



i battenti nel 1988, poco dopo Casale Monferrato.

Ma per la magistratura, nei loro casi è scattata la prescrizione dei reati che ha reso impossibile perseguire gli imputati per le vittime e le persone colpite. La scelta del capo di imputazione, «danno ambientale permanente e doloso», era stata fatta proprio per evitare il rischio che il tempo impedisse di procedere contro gli imputati. La continuità del reato, l'aggettivo «permanente», ha messo al riparo dal rischio prescrizione per la maggior parte dei casi, ma non per tutti.

Ma, soprattutto, è stata riconosciuta solo a Casale dove alla chiusura della fabbrica c'erano fattori di rischio altissimi: centimetri di amianto sul pavimento, sacchi aperti e abbandonati, vetri rotti e porte scassate. Senza contare la pratica diffusa di portare in giro e usare il "polverino", la micidiale sostanza che per inalazione può causare malattie gravi o fatali, come il mesotelioma pleurico, per il quale al momento la percentuale di sopravvivenza non sarebbe superiore al 5% dei casi. Analoga situazione a Cavaagnolo dove si sono contati 106 decessi e dove la giunta guidata dal sindaco Pdl, Franco Sampò, decise in

Continuità del reato Il «danno permanente» è stato riconosciuto solo in Piemonte

fretta e furia (senza convocare il consiglio comunale) di accettare 2 milioni per rinunciare ad ogni risarcimento. Il sindaco finì poi in manette nell'ambito di uno scandalo della sanità piemontese. Gli stessi fattori di rischio, e quindi la sussistenza della *continuità* negli anni di gente che si ammalava e moriva, non è stata evidentemente accertata e riconosciuta dai giudici nella zona di Bagnoli e in quella di Rubiera, per le quali è scattata la prescrizione dalle ipotesi di reato. In ogni caso, in procura a Torino è tutto pronto per la seconda parte della vicenda: un'Eternit-bis che dovrà far luce su quello che è successo dopo l'inizio della fase dibattimentale del primo procedimento, il 6 aprile 2009. Solo a Casale ci sono già 130 casi che aspettano giustizia, perché non basta la sentenza di Torino per far smettere la strage. Il capo di imputazione sarebbe ancora più chiaro di quello della prima inchiesta: omicidio e lesioni colpose, anche per evitare che la difesa degli imputati possa far valere la reiterazione del reato rispetto al fascicolo già passato a sentenza. ♦

→ **Si aggrava** la posizione di Alessandro Amigoni. L'uomo ucciso era disarmato

→ **Secondo i magistrati** sarebbero troppe le incongruenze nel suo racconto

Accusa di omicidio volontario: ora il vigile milanese rischia

Alessandro Amigoni, il vigile che lunedì pomeriggio a Milano ha ucciso un ragazzo cileno durante un inseguimento, è indagato per omicidio volontario. Ci sarebbero anche troppe incongruenze nel suo racconto.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Indagato per omicidio volontario. Si aggrava la posizione di Alessandro Amigoni, l'agente della polizia municipale che lunedì ha freddato un cileno di 28 anni, Marcelo Valentino Gomez Cortes. Il ragazzo ha lasciato la moglie e due figli, rispettivamente di 5 e 7 anni, che però abitavano con la madre, mentre lui non aveva né un lavoro né una dimora fissa.

La procura ha motivato il cambio di imputazione, prima si trattava di eccesso di legittima difesa, con i nuovi elementi raccolti da testimonianze e ricostruzioni. Un quadro che fornisce una realtà molto diversa da quella emersa in un primo momento.

Il pubblico ministero Roberto Pellicano, a cui è stato assegnato il caso, sta attendendo i risultati finali dell'indagine, prima di decidere se chiedere al giudice l'emissione di una procedura cautelare nei confronti di Amigoni. La cui ricostruzione comunque presenterebbe troppe incongruenze, secondo quanto trapelato ieri.

INDAGINI

Le investigazioni, condotte dalla Squadra Mobile, proseguono per chiarire quanto è successo ieri al parco Lambro, perché quanto fin qui ricostruito presenterebbe ancora diversi punti poco chiari. Gli esperti della Scientifica stanno cercando di migliorare la qualità delle immagini registrate da alcune telecamere di sicurezza della zona. Gli investigatori sono a caccia di fotogrammi che potrebbero aver immortalato dettagli importanti.

Gli esami autoptici sul corpo del ragazzo ammazzato, che dovrebbero iniziare oggi, dovranno prima di tutto chiarire se l'uomo è stato colpito frontalmente o alle spalle, e cioè spiegare se il foro di entrata del proiettile è quello trovato sull'emitorace sinistro o quello riscontrato sulla schiena. E stando alle prime anticipazioni, pare che il vigile abbia sparato alla schiena del ragazzo. Un altro fondamentale tassello è atteso dagli esami balistici, mentre la polizia sta ancora accertando chi sia il proprietario dell'auto con targa spagnola utilizzata dalla vittima.

TRASFERIMENTO

Intanto il vigile Alessandro Amigoni è stato immediatamente trasferito dal reparto che si occupa di abusivismo commerciale ad un incarico amministrativo, dove non è prevista in dotazione una pistola. Ed all'agente della municipale pare che le armi

piacessero un bel po': sul suo profilo facebook per esempio, Amigoni ha postato alcune foto che lo ritraggono in posa con un mitra (pare comunque si tratti di un'arma giocattolo ndr).

L'avvocato Giampiero Biancolella, che difende Amigoni, ha però voluto chiarire che il suo assistito «non è un Rambo e mi dispiace per le immagini che sono state prese da facebook»

Il colpo Secondo indiscrezioni, il vigile avrebbe sparato alle spalle

Ieri una testimonianza chiave per capire quanto accaduto all'ingresso del parco Lambro, nella periferia a nord-est della città, è stata raccolta dal Tgcom24: «Ho visto l'auto, una Seat mi sembra, con sopra i due ragazzi e i vigili che andavano contro mano. Poi i due ragazzi hanno aperto le portiere e sono scappati a piedi. I vigili li hanno inseguiti ma i due non avevano niente in mano»

«Io non ho visto nessuna pistola» continua il testimone «ed anzi uno dei due ragazzi, scappando, urlava "non sparate, non sparate non facciamo niente". Poi ho sentito due colpi di pistola e ho visto uno dei due cadere a terra». ♦

Spaccarotella è colpevole La Cassazione conferma

■ Luigi Spaccarotella, in quel drammatico 11 novembre 2007 nell'area di servizio di Badia al Pino, vicino Arezzo, ha sparato per uccidere. Per questo merita il carcere per l'omicidio volontario di Gabriele Sandri, giovane dj e tifoso della Lazio, che quel giorno era in viaggio con altri amici per seguire un match dei ban-

coazzurri contro l'Inter. La Corte di Cassazione mette la parola fine alla vicenda giudiziaria legata alla tragica morte di "Gabbo", confermando la sentenza della Corte d'appello e condannando Spaccarotella a 9 anni e 4 mesi di prigione, che l'ex agente della Polstrada comincerà a scontare già dalle prossime ore. È sta-

ta accolta, di fatto, la tesi del procuratore generale della Cassazione: Luigi Spaccarotella, secondo il pg Iacoviello, «avrebbe accettato il rischio» di colpire qualcuno mirando all'autovettura, una Scenic al cui interno si trovava Gabriele Sandri. Per il padre Giorgio Sandri «la sentenza della Cassazione ha riconosciuto quello che noi dicevamo sul verdetto di primo grado, e cioè che si trattava di una sentenza vergognosa». La prima sentenza, infatti, aveva condannato Spaccarotella solo per omicidio colposo, mentre l'appello aveva attribuito all'ex agente il delitto di omicidio volontario. ♦